

Dopo che l'imprenditore e i suoi manager hanno rinunciato alla strategia del silenzio la decisione dei giudici. Incredulo l'ingegnere che ha saputo la notizia in ospedale

È cominciato il processo con rito abbreviato per il «padre» delle tangenti milanesi «Ho fatto - si difende - della Baggina una moderna struttura geriatrica»

# Ligresti ha parlato, ora è libero

## Scarcerato il costruttore. Oggi sentenza Chiesa, chiesti 6 anni

Salvatore Ligresti da ieri è libero. I giudici di «Mani pulite» in pieno accordo tra di loro, hanno acconsentito alla sua scarcerazione, dopo che l'ingegnere e i manager delle sue aziende hanno rinunciato alla strategia del silenzio. Ha un unico divieto: non può espatriare. È poi cominciato il processo con rito abbreviato per Mario Chiesa. Di Pietro ha chiesto la condanna a 6 anni di reclusione. Oggi la sentenza



Salvatore Ligresti nella foto grande Mario Chiesa

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Salvatore Ligresti è libero. Ha raccontato ai giudici milanesi di 10 miliardi di mazzette pagate dal suo gruppo ha spiegato da quali fondi attingeva per alimentare quel flusso di finanziamenti in nero e ha fatto nuovi nomi, chiarendo i suoi rapporti col Psi. La sera Di Pietro l'ha sentito brevemente per le indagini preliminari. Italo Ghitti, con parere favorevole della procura, ha firmato il provvedimento che lo fa ritornare un libero cittadino. Non ha più nessun vincolo. Non ha il divieto di espatriare.

doveva intenderlo. Il giorno dopo erano iniziati gli interrogatori del golia della Grassetto. Altri manager del gruppo erano sfilati nei corridoi della procura e tutti hanno parlato. «Sapendo che ormai la linea del silenzio era scalfita. Hanno spiegato come veniva accumulata «la provvista» ovvero il gruzzolo con cui le imprese pagano tangenti. Investivano in azioni proprie di società del gruppo non quotate in borsa e che quindi possono essere comprate e rivendute a prezzi liberamente pattuiti con ampi margini di discrezionalità. Hanno anche detto a chi era no indiziati i quattrini? Per ora si sa con certezza che Ligresti ha parlato dei suoi rapporti col Psi e che ancora più precisi sono stati i suoi uomini. Le tangenti accertate superano i 10 miliardi. Già negli ultimi interrogatori gli inquirenti avevano trovato ampi riscontri degli scambi di favori tra Ligresti e Bettino Craxi.

La notizia della scarcerazione gli è arrivata alla clinica «Città di Milano», la prestigiosa casa di cura privata che fa parte del suo immenso impero dove da una ventina di giorni era ricoverato. L'ingegnere quasi incredulo ma i dubbi non svaniti quando si è visto il rito del cambio della guardia la polizia penitenziaria che lo piantonava giorno e notte se n'è andata lasciando il posto agli uomini del suo staff che vegliavano sulla sua tranquillità.

Il suo difensore, l'avvocato Fazio Amadio, ha rilasciato una breve dichiarazione. «Dalle indagini svolte dalla procura è emersa chiaramente una precisa distinzione dei ruoli rispettivamente volti da Ligresti e dai diversi manager delle società del suo gruppo cui sono attribuite funzioni operative. Questi hanno sempre operato in piena autonomia. L'indagine ha consentito di delineare nitidamente anche le vicende attinenti alla gestione finanziaria».

Intanto il fascicolo Ligresti ambosca una corsa accelerata si avvia a conclusione anche il capitolo iniziale dell'inchiesta. Quello che riguarda Mario Chiesa, ieri è iniziato il processo a suo carico e celebrato con rito abbreviato. Per lui e per altri cinque imputati è attesa per oggi la sentenza. Di Pietro ha chiesto la condanna a 6 anni di carcere, dopo aver detratto tutti gli sconti di pena a cui il mattatore delle tangenti ha diritto. Giacca blu, cravatta regimentale Chiesa è apparso in tribunale alle 16 e dopo mesi di rito forzato e di nuovo sfilato sotto i riflettori. Ha parlato coi giornalisti leggendo stralci di una memoria di 11 cartelle redatta per l'occasione. «Tutte le condotte che mi sono state contestate - ha detto - sono state concordate con i pentiti. Non ho commesso reati di concussione né ho provocato danni patrimoniali al Pio Albergo Trivulzio. Ribadisco che i prezzi pagati per forniture e costruzioni sono di gran lunga inferiori a quelli fatturati per altri ospedali lombardi. È vero che ho accettato di far parte del sistema politico-affaristico che Ligresti ha evidenziato e che preesisteva al mio arrivo. Ma ho trasformato il Pat in un'impresa moderna struttura geriatrica». Non è dello stesso avviso l'attuale presidente del Pat, Sandro Antoniazzi. «Chiesa ci ha lasciato un debito di 18 miliardi, ne saranno 6 e altri due sono stati versati dagli imprenditori condannati. Ma nelle nostre casse resta ancora un vuoto da colmare».

# Alla sbarra la giunta che salvò dal cemento la spiaggia di Chia

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI «Ecco, vede queste sono le famose dune sul mare». Sotto gli occhi del giudice compare un mazzo di foto suggestive, le mostra il testimone il segretario della Legambiente, Carlo Vizzozzi. L'oste di difesa come al trascorrere degli anni, gli architetti e tecnici. Sul banco degli imputati infatti, assieme agli undici (ex) amministratori del piccolo comune di Domusdemetia, c'è un simbolo importante del movimento ambientalista: la battaglia per la difesa della spiaggia di Chia con le sue alte dune di sabbia di «altissimo valore ambientale e paesaggistico» secondo la definizione di studio scientifico.

Si può finire in tribunale per aver preso in affitto una duna che per aver difeso il assetto del centro le proprie coste. Davanti ai giudici di Cagliari va in scena da qualche giorno una rappresentazione (anzi forse un'azione) del secondo caso. La «colpa» degli ex amministratori della lista civica di sinistra «Oleandro» guidati da un militare Nino Antonio Pantaleo e della vice sindaco Marina Putzu sta nell'aver adottato una «variante» del piano di lottizzazione comunale per il viale della spiaggia da una mera cementazione autorizzata dai precedenti amministratori. 880 metri di cemento, 7 chilometri di cemento dalla Torre di Chia fino a Capo Spartivento. L'intervento, salfato con favori dal movimento ambientalista, non solo in Sardegna un'anticipazione coraggiosa della politica che di lì a qualche mese avrebbe portato la stessa Regione Sardegna a dotarsi di una legislazione di tutela ambientale (e in particolare costiera) fra le più avanzate d'Europa. Il tutto a minacce «dominiche» attendibili. Ma non sempre questo ge-

Aperte due inchieste sulla «misteriosa» intercettazione del colloquio tra il questore Mattera e il giornalista de «Il Mattino». Violente reazioni, sospetti, scambio di accuse. Il sindaco Polese starebbe per dimettersi. Martelli ordina un'ispezione

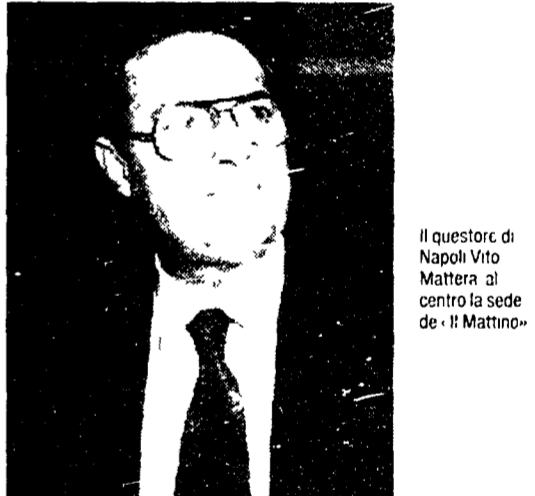
# La «telefonata» sconquassa la Napoli dei veleni

C'è scompiglio all'interno dei «Palazzi» dopo la divulgazione delle intercettazioni tra il questore di Napoli, e un giornalista de «Il Mattino». Due le inchieste aperte dalla Procura sulla vicenda, mentre si susseguono le richieste di rimozione dall'incarico di Vito Mattera, «per l'inaudito comportamento». Il sindaco Polese «Parlerò nelle sedi opportune». Il ministro Martelli ha inviato alcuni ispettori ministeriali.



bano Luigi Maisto della scorta del sindaco Nello Polese, rivoltato al primo cittadino su «pressione di alcuni magistrati». Polese ha definito l'iniziativa dei missini «una torbida vicenda» ha auspicato che la magistratura faccia luce al più presto. Il primo cittadino però sarebbe pronto a dare le dimissioni. Lo farebbe la prossima settimana durante la riunione del consiglio comunale di Napoli. Infatti, si da per certo che l'assemblea prevista per lunedì sarà rinviata, proprio per consentire all'attuale maggioranza di avviare le trattative per la formazione di una nuova giunta. Con un comunicato congiunto la segreteria provinciale ed il gruppo comunale di Pds hanno chiesto al sindaco di farsi da parte. Da tempo il partito della Quercia sostiene che a Napoli è forte l'agenzia di una vera giunta di svolta. «O si determinano le condizioni della svolta», ha sostenuto il capogruppo pedisessino Nino Daniele. Oppure la delegazione nei confronti della città giungerà al punto di far tenere utile addirittura lo scioglimento di consiglio comunale.

Imbarazzati silenzi nella sede del quotidiano «Il Mattino». Per oggi pomeriggio è prevista una assemblea dei redattori convocata dal Cdr per discutere della complessa ed oscura vicenda. Comunione e marcia e parte che il comportamento del caporedattore Cal se sia oggetto di qualche larvata critica che dovrebbe esplicitarsi nel corso della riunione con la consegna al giornalista di una lettera con la quale si chiede se i giudizi espressi da Calse durante il colloquio con il questore Mattera corrispondano all'vero. Interventi ufficiali nella vicenda il direttore Pasquale Nonno che in un editoriale anticipato in sera alle agenzie di stampa pone quattro questioni. La prima riguarda gli autori della illegale intercettazione la seconda che il colloquio non conteneva nulla che potesse configurarsi come reato. La terza invece si riferisce al coinvolgimento del sindaco socialista Nello Polese la quarta infine sul ruolo di Missino. Amadeo Labocetta in questo «complesso» Nonno chiede



Intervento di Amato è chiaro monte per accertare se nella vicenda siano coinvolti i servizi segreti ed ipotizza che tutto sia stato organizzato per costringere il sindaco alle dimissioni. Intanto «Il Mattino» continua ad essere al centro di vive contestazioni. Ieri è stata la volta della «Rele» che ha organizzato un «sit-in» davanti alla sede del quotidiano. Anche al giornale di via Chatamone sono giunte anche da parte del comitato «Napoli matto» polite ed alcuni parlamentari che hanno presentato interrogazioni sulla vicenda. Sul caso Polese Mattera «Il Mattino» ha promesso una giornata di lotta per domani. Umberto Ranieri, vicepresidente del gruppo Pds al Senato ha affermato che «quella napoletana è una atmosfera inquinata, entro cui si svolge una sorta di regolamento di conti fra gruppi di potere. Senza esclusione di colpi si fa ricorso a mezzi odiosi come intercettazioni telefoniche. Ranieri a Napoli, ha aggiunto, è stato un incredibile groviglio di comportamenti e censi-

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIÒ

NAPOLI La vicenda della telefonata illegalmente intercettata del questore Mattera ad un giornalista del quotidiano «Il Mattino» ha riaperto lo scontro durissimo in atto a Napoli che vede contrapposti ai comitati dello Stato, i giornali, i esponenti di partito e ora anche centri occlusi. Sono in molti a chiedersi se dietro tutto ciò ci sia un disegno preciso. Chi ha ordinato e a chi di mettere sotto controllo l'apparecchio telefonico del giornale Giuseppe Calise? Non a caso - affermano alcuni esponenti politici - dei partiti di opposizione - il clima avvelenato che si respira oggi in città coincide con l'iniziativa presa da un gruppo di magistrati che stanno indagando sui cosiddetti «scambi» e che potrebbero estendere le indagini su personaggi legati a quel potere «scorrotto e mafioso» che ha dominato incontrastato per un decennio a Napoli.

Sul «giallo» del colloquio tra Mattera e Calise reso pubblico dal missino Amadeo Labocetta, la magistratura ha aperto due inchieste: la prima contro ignoti riguarda gli autori della registrazione (sul contenuto e in corso un'indagine preliminare) della telefonata. La seconda - trasferita ai giudici di Salerno - si riferisce alle accuse (poi ritirate) del vige ur-

divulgazione del ministro dell'Interno Amadeo Labocetta ha denunciato pubblicamente di aver evitato un «nucleo di morte» dopo la clamorosa iniziativa.

Sulle telefonate intercettate il Sulpis - il sindacato unitario lavoratori di polizia - ha espresso il «preoccupato» tra tutti gli operatori di Psa. Pur non entrando nel merito del contenuto della conversazione, ha dirucato dell'organizzazione. Il ministro rilevato il pericolo che un «scudo del genere» può creare tra gli agenti che ogni giorno rischiano la propria vita.

# Santerini: «Per una notizia si può anche mentire...»

ROMA «A Napoli è stata minata la libertà d'informazione», afferma Giorgio Santerini segretario nazionale del sindacato dei giornalisti. La Federazione nazionale della stampa dopo la divulgazione della conversazione telefonata intercettata quella intercetta tra il capo redattore del «Mattino» ed il questore Mattera ha espresso solidarietà alla redazione del quotidiano napoletano. Ieri per le posizioni del Gruppo di lavoro le (non può essere ignorata la questione dell'autonomia professionale e della trasparenza dell'informazione) e della Lega dei giornalisti (rapporti come quelli intercorsi tra Calise e Mattera minano la credibilità della categoria). A Santerini abbiamo chiesto di commentare.

Per molti quello che è successo a Napoli va al di là del rispetto della riservatezza delle fonti che è stato posto al centro del comunicato che il sindacato ha diffuso l'altro ieri. Qui c'è un giornalista ed un questore che si mettono d'accor-

do per togliere dal gual un sindaco che viene definito «roba nostra», un amico... lo mette al primo posto la libertà d'informazione. Il questo indipendentemente dal contenuto di quella telefonata. Non sta a me giudicare ciò che si dicono due persone per telefono. Il rispetto del principio di libertà d'informazione può far correre tutti i rischi. Quello che tengo inaccettabile è il fatto che un giornale debba essere spinto. Questo non è ammissibile.

Per la Lega dei giornalisti il comportamento del capocronista del «Mattino» è andato al di là del corretto rapporto con le fonti. Il Gruppo di lavoro parla di «deontologia professionale violata e chiede all'Ordine di adottare i necessari provvedimenti».

Il questore si sta già interessando dell'Ordine. Ed è giusto che sia l'Ordine a verificare se a Napoli ci sia o non ci sia stata una violazione del



Giancarlo Siani, vittima della camorra commemorato nelle scuole napoletane

NAPOLI Commemorazione in un centinaio di scuole medie inferiori e superiori del giornalista Giancarlo Siani assassinato alcuni anni fa dalla camorra. L'iniziativa è stata promossa dai sindacati confederati della Fondazione Siani e da altre organizzazioni. In un incontro con gli studenti a Garignano il presidente dell'Antimafia Viola ha sottolineato che iniziative di questo tipo sono utili per cercare di impedire che «la cultura della violenza e della sopraffazione si riproduca ancora».

# Mancino e Parisi prudenti: «Stiamo valutando i fatti»

ROMA «Stanno valutando. Aspettiamo che siano chiari i fatti e a caldo non si deve decidere mai niente». È questa la linea scelta dal ministro dell'Interno e dal capo della polizia in merito alla intercettazione della telefonata tra il questore di Napoli Vito Mattera e un giornalista del «Mattino» il questore per ora non sarà rimosso.

Mancino e Parisi hanno risposto alle domande dei giornalisti dopo aver inaugurato una lapide in memoria delle vittime della mafia. È stato chiesto al prefetto Parisi Mattera nel corso della telefonata si accorda con il giornalista per «gonfiare» un'operazione anti-camorra non le sembra grave? «Io di queste cose non sono informato. Il questore non ha smentito? Sì, ma non ha neppure

confermato. Bisogna capire quali parti della intercettazione così come riportata dai giornali siano vere e quali false. C'è un'inchiesta della magistratura. E Mattera è soggetto passivo del reato. C'è stata un'intrusione in una conversazione privata».

Mancino. Responsabilità politiche? Le istituzioni sul funzionamento non si fanno in piazza, ma ne gli uffici. Non si può giudicare un funzionario senza prove. Occorre prudenza e bisogna attendere gli orientamenti dell'amministrazione. Il questore Mattera e il prefetto Parisi - dicono Mancino e Parisi - sono uomini di tanta persona i perché politici zioletti in gamba.

Mentre il Viminale valuta il Sulpis (maggiore sindacato di polizia) pronuncia parole di fuoco.

Antonino Lo Sardo segretario generale. «Dobbiamo con all'ordine costituirlo che gli antichi vizi del nostro paese (per il momento) che le deviazioni continuano ad essere strumento per fare politica. Il peggiore specie senza entrare nel merito dell'intercettazione telefonica non possiamo non rilevare che in un pubblicazione contribuisce - oggi tuttavia - a creare discredito e sfiducia nelle istituzioni in un momento in cui la fiducia si pone come chiave di volta della ripresa e della legittimazione dello Stato democratico nella lotta contro ogni tipo di potere criminale. Il Sulpis chiede decisioni e comportamenti lineari e coerenti. Ciascuno si assuma le proprie responsabilità. In pratica Mattera deve dimettersi oppure deve essere rimosso».